

GALBA.

68. SERV. SULP. GALBA, nato presso Terracina il 24 dicembre dell'anno 749 di Roma, fu dichiarato Augusto dopo essere stato dai pretoriani proclamato il 9 giugno dell'anno 68 all'età di settantadue anni. Egli era allora nella Spagna ov'erasi dichiarato contra Nerone che avea dato ordine di farlo perire. Giunse a Roma sette giorni dopo aver ricevuta la novella della sua proclamazione. Il suo ingresso in questa città ebbe luogo sotto spiacevoli auspizii. Mentre era a Pontremoli una lega distante da Roma le truppe della marina vennero a chiedergli la conferma del titolo di legionarii ch'era stato loro accordato da Nerone. Lo negò Galba, e pei segnali che esse diedero di malcontentamento, fece che i suoi cavalieri piombassero loro addosso, e ne trucidassero gran parte. Giunto al suo palazzo e postovi entro appena il piede si fece sentire un gran tremuoto accompagnato da un fragore straordinario e da una spezie di muggito. La superstizione quindi ne trasse augurio infausto. Distinse peraltro il suo regno col richiamo di coloro che da Nerone erano stati esiliati. Ma l'avarizia non gli permise di consumare l'opera sua restituendo loro i beni di cui li aveva spogliati. Questa stessa passione lo trasse a negare ai pretoriani le forti somme che avea ad essi promesse quando agognava l'impero: alla domanda ch'eglino ne fecero rispose fieramente « che un imperatore deve scegliere i propri soldati e non comperarli ». Generalmente il suo governo maldispose contra di lui tutti gli ordini dello stato. Dominato mano mano da tre uomini oscuri, di differente carattere, ma egualmente perversi, permise loro colla sua indolenza di esercitare sotto il suo nome le più solenni ingiustizie. Non obliarono i pretoriani quella che era stata lor praticata. Suscitati da Ottone lo assassinarono il 16 gennaio dell'anno 69 in un a L. Pisone Frugi da lui cinque giorni prima creato Cesare. Il suo regno fu di nove mesi, e quattordici giorni. Di lui dice Tacito che egli fu più lontano dal vizio che non vicino alla virtù: *magis extra vitia quam cum virtutibus*. Tuttavolta prima di giun-